

Domande/Risposte – Intervista Ricaldone/Vendemiati

La storia dell'Istituto per le Materie e Forme Inconsapevoli (IMFI) si lega strettamente alla vicenda del movimento di contestazione della reclusione manicomiale. Un movimento che a Genova parte dal basso, dagli operatori, con la pubblicazione nel 1974 del Libro bianco sui manicomi promossa, se non sbaglio, dai sindacati. Su quell'onda l'assessore alla Sanità della Provincia Umberto Cavallin faceva arrivare a Genova, nel maggio 1978, Antonio Slavich, già collaboratore di Basaglia a Gorizia e direttore dell'ospedale psichiatrico di Ferrara dal 1971. Tu l'hai conosciuto molto da vicino. Che uomo era e come si mosse al suo arrivo a Quarto?

Io l'ho conosciuto molto da vicino, ma dalla fine degli anni '80, in occasione della sua nomina a Direttore Sanitario della U.S.L. e della sua elezione al Consiglio Provinciale di Genova. Per tali incarichi aveva bisogno di un segretario fidato e il Dr. Giusti, allora capo del Servizio Personale della USL, si rivolse a me, unico dipendente disponibile ad accettare di svolgere quel lavoro in quanto Slavich era definito un "brutto carattere" e dava poca confidenza ai dipendenti, specie ad alcuni

"compagni" con i quali spesso si trovava in dissenso sulla gestione del servizio, sulla concezione di partecipazione..., in compenso era amato dagli ospiti del manicomio, tanto che mi veniva fatto notare da persone esterne, che casualmente si imbattevano in un incontro tra Slavich ed un ospite, la profonda intensità di stima e reciproca fiducia anche solo nei loro sguardi. D'altra parte Slavich era solito dire che "per chiudere un manicomio, bisognava prima averlo amato!"

Venendo da Ferrara, cominciai a far abbattere le inferriate che dividevano i reparti e relativi giardini, ma non riuscì a fare abbattere anche le mura esterne del manicomio. Instaurò l'Assemblea Generale: incontri settimanali con pazienti, medici ed operatori di base. La partecipazione era, in media, di circa 50 pazienti, 10 medici e 5 cinque operatori. Durante gli incontri si discuteva della vita nei reparti e sulla gestione delle cose quotidiane, come, ad esempio, il mangiare e la pulizia degli indumenti.

Una parentesi su questi due aspetti: oggi le cose sono regredite: il cibo viene dall'esterno già precotto e riscaldato prima della somministrazione e gli indumenti sono lavati all'esterno con rientri alquanto discutibili, quando rientrano. Oggi si è sopperito, a fatica, dotando le Comunità Residenziali di una lavatrice di tipo casalingo. Una modalità peggiorativa, nuova nel suo genere, è riscontrabile all'interno dei Servizi Tossicodipendenze: a nome della difesa degli operatori nella sala di aspetto, in attesa di avere incontri e colloqui con il personale (psicologi, educatori, psichiatri), questi pazienti (perchè sono anche "pazienti"), sono accolti da una guardia giurata che mostra vistosamente una pistola al cinturone. Mi chiedo: perchè tale dissuasore non viene esercitato anche nei cantieri edili, o nelle industrie siderurgiche, o nelle miniere, contro chi non garantisce prevenzione negli ambienti di lavoro? Mi risulta, comunque, che alcuni di questi pazienti stiano allontanandosi da questi centri curativi e "riabilitativi".

All'interno del manicomio, ancora negli anni '70, esistevano i "pazienti lavoratori": persone ricoverate che lavoravano in nero per poche migliaia di lire nei servizi di pulizia, di giardinaggio, di lavanderia, ecc. Slavich pose fine a questa anomalia con l'Associazione "Centro Sociale di Quarto", creata nel 1980 per fare entrare da fuori realtà esterne, organizzare gite, feste e momenti ludici, aprire un bar con funzioni di spaccio e intrattenimento e per gestire a norma il lavoro effettuato dai pazienti. Nel 1982 creò la Cooperativa Sociale "La Scopa Meravigliante", con lo scopo di facilitare l'inserimento lavorativo dei pazienti psichiatrici, ricoverati e no.

Sempre per fare entrare l'esterno all'interno, nel 1988, creò l'Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli per "contaminare" con l'arte il mondo chiuso del manicomio.

L'abbattimento delle barriere tra ospedale e città permise fra l'altro l'insediamento - in un'ala del complesso di Quarto - del Centro Culturale del Levante, che ospitava gruppi teatrali, jazz, e a partire dal 1982 un laboratorio di architettura. Nel 1984, grazie alla mediazione di Attilio Sartori, allora assessore alla Cultura del Comune, vi si insedia un gruppo di artisti (Luisella Carretta, Claudio Costa, Piergiorgio Colombara, Arnaldo Esposito, Carlo Merello, Rodolfo Vitone) che dà vita allo Spazio Paradigma, realizzando una serie di mostre condivise con artisti ospiti. Slavich manifestò qualche riserva su questa esperienza, ma di qui nacque il rapporto con Costa, che mantenne lì il proprio studio. Su che basi si creò una sintonia fra i due? Come si arrivò alla creazione, nel 1988, dell'IMFI?

Conviene specificare che in base a nuove normative la U.S.L. dovette dare lo sfratto al Centro Culturale del Levante, ma Slavich aveva notato come Claudio Costa si avvicinava agli ospiti nei viali del manicomio, invitandoli negli atelier dello Spazio Paradigma, fino a promuovere, in accordo con gli operatori, momenti di incontri espressivi capaci di coinvolgere ulteriori artisti, operatori del manicomio e volontari di diverse provenienze, inserendo piano piano anche piccoli atelier nelle divisioni di ricovero. Questa capacità comunicativa, in cui era implicita la grande umanità di Costa, fece sì che Slavich proponesse all'artista, dopo avere ascoltato i suoi (pochi e veri) fedeli collaboratori ed amici, di costituire una organizzazione di volontariato per promuovere, facilitare e gestire attività di arteterapia rivolta ai pazienti, ospiti o meno del manicomio. Claudio accettò e nacque così l'Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli con Claudio Costa presidente. Fu stipulata una convenzione con la U.S.L. in cui veniva assegnato un locale (anche per obbligo di Legge) come sede istituzionale dell'IMFI. Certamente, oltre ad essere sede legale ed atelier dell'IMFI, in considerazione dell'ampiezza del locale, Claudio vi poteva creare anche le sue opere.

Tra i compiti istituzionali dell'I.M.F.I. vi sono la promozione, la divulgazione e la ricerca delle creatività espressive (pittura, disegno, scultura, scrittura, teatro, musica, audiovisivi, ecc.) che tuttora sono perseguiti tramite i laboratori, seguiti dai vostri volontari, da qualche tempo aperti oltre che ai pazienti a partecipanti esterni. Come si è manifestata l'esigenza di creare il Museattivo, intitolato a Claudio Costa dopo la sua scomparsa nel 1995?

*Dopo la scomparsa di Claudio e la collocazione a riposo di Slavich ci sentivamo orfani in tutti i sensi, senza presidente e senza un riferimento istituzionale forte con i servizi di salute mentale. Fu indetta un'assemblea straordinaria per dare nuovo assetto all'IMFI. Slavich propose di dedicare a Claudio Costa il Museo-attivo delle Forme Inconsapevoli cambiandone il nome in **Museattivo Claudio Costa**. L'assemblea approvò all'unanimità tale proposta e, successivamente, Slavich, non essendo più incompatibile a tale carica in quanto non più dipendente USL, fu eletto presidente dell'IMFI. Carica che fu coperta per un paio d'anni fino al suo trasferimento residenziale a Bolzano. Di conseguenza, essendo andato a mia volta in pensione, Slavich propose il mio nome come presidente che fu accettato dall'assemblea all'unanimità.*

Più che al modello della Collection de l'Art Brut di matrice dubuffetiana o alle esperienze di Navratil a Gugging, l'impianto del Museattivo si è ispirato al Museu de Imagens do Inconsciente creato da Nise da Silveira a Rio de Janeiro nel 1952. Quali sono le specificità del Museattivo? Perché, secondo te, la sua inaugurazione ha sollevato polemiche così aspre?

*Nella convenzione con la USL vi era l'impegno dell'IMFI di custodire le opere che scaturivano dagli ateliers di arte terapia. Gli artisti che, su invito di Claudio, venivano per collaborare negli ateliers, entusiasti di tali esperienze, cominciarono a donare almeno una loro opera con richiesta di "appenderla insieme ai lavori dei pazienti, senza dovere etichettare le opere con i nomi, in quanto alla gente non doveva interessare quali opere erano dei pazienti e quali degli artisti!". A quel punto decidemmo di costituire un Museo "attivo" in un ampio locale della USL, ormai abbandonato, che in precedenza era la Sala Cinema del manicomio. "Attivo" in quanto doveva essere uno spazio in cui le opere si avvicendavano nel tempo ed ospitare mostre temporanee, ma anche incontri e convegni culturali, concedere lo spazio per eventi organizzativi, sociali, sindacali, ecc. "il Museo è stato concepito come luogo di feconda invenzione, in grado di veicolare idee atte a spezzare la sorda parete del silenzio che spesso si crea attorno alle disabilità mentali." (Claudio Costa da "Atti del convegno **Arte: luoghi, percorsi e voci – IMFI - Genova -1993**").*

Il giorno dell'inaugurazione, 30 maggio 1992, erano presenti diverse personalità e rappresentanze degli Enti Locali, giornalisti, artisti e galleristi. Tra questi ultimi, vi furono più promotori di una azione magnanimo nei nostri confronti: additando un'opera o l'altra si offrivano di acquistarla versando soldi od assegni. Nella maggior parte dei casi (fra tutti il gallerista Rotta) ci lasciavano i soldi, ma anche l'opera. Il giorno dopo sui giornali locali appariva il titolo: "nel manicomio di Quarto si sfruttano i malati vendendo le loro opere". Ciò produsse un'interpellanza parlamentare e si aprì, sempre tramite stampa, una querelle pro e contro questo museo che osava mischiare le opere degli artisti con gli scarabocchi dei matti. Avversi al nostro museo, si schierarono uno dei maggiori critici d'arte riconosciuti genovesi e l'allora presidenza dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. Il risultato fu che avemmo molte donazioni di opere da parte di artisti e la positiva relazione della Sovrintendente delle Belle Arti di Genova (Prof.ssa Giovanna Terminiello Rotondi) inviata dal ministero per verificare le interpellanze parlamentari sullo sfruttamento dei pazienti e sulla presenza di un museo d'arte in un manicomio di Genova.

Nell'ambito del Museo è emersa l'opera straordinaria di Davide Mansueto Raggio, con le sue "Furie" e i "Pinocchi" realizzati con frammenti vegetali. Quali altre figure, a parere tuo e degli esperti, hanno manifestato una qualità particolare?

Certamente Stefano Grondona il quale, trasferito su sua richiesta dal manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino e tramite il beneplacito di Slavich, ricominciò a creare opere (in quanto già artista in precedenza) su sollecitazione di Claudio. Inizialmente i suoi lavori erano imbarazzanti e provocatori (consapevolmente) in quanto riproducevano oggetti ed azioni riferibili al suo delitto, ma improvvisamente ci stupì quando creò sei grandi pannelli rappresentativi la storia di Dr. Jekyll e Mister Hyde attraverso una sua tecnica di cartoni intagliati. All'interno dell'atelier si distingueva l'opera di Pierino Aratoli, ospite nelle strutture di Quarto, il quale dimostrò una costante evoluzione. Altra persona che frequentava l'atelier era Pierino Moretti che si impegnava a interpretare simbolicamente cose e fatti in modo molto personale (il letto, il vuoto, la luna, ecc.). Altra figura era Dario Cugino che non frequentava l'atelier e disegnava soprattutto figure femminili in atteggiamento sensuale, ma anche marine e paesaggi. Periodicamente entrava negli uffici della USL per vendere le sue opere, ma credo che il motivo principale per lui fosse il poter relazionarsi con le persone, un po' come faceva Raggio quando, alla vigilia della Domenica delle Palme, andava negli uffici a proporre le sue palme da benedire costruite con le piante del manicomio.

Ormai il Museattivo è una realtà consolidata, anche se le sue peripezie non sono finite. Un trasferimento, seppure all'interno del perimetro di Quarto, incombe. Ma l'attività dell'IMFI non si esaurisce nella gestione del Museo. Come si è evoluto, nel tempo, il rapporto con i pazienti, che ancora a Quarto sono un'ottantina?

Il rapporto con i pazienti ospiti nel Presidio di Quarto continua, anche se l'età raggiunta ha rallentato la loro frequentazione degli atelier, ma abbiamo anche recuperato alcune persone che da tempo avevano cessato l'attività, anche grazie al nuovo laboratorio di ceramica e a nuove tecniche di lavoro, come l'acquarello steineriano, ma soprattutto è aumentato il numero delle persone non ricoverate. C'è da aggiungere che abbiamo promosso la frequentazione degli atelier anche per le persone "normali" cioè non assistite dai servizi sociali o sanitari: abbiamo constatato che questo scambio di spazio e di creatività fa bene a tutti. Una verifica sulla buona ricaduta sui pazienti ci è venuta dalle dichiarazioni dei terapeuti (psicologi, psichiatri, educatori, assistenti sociali, ecc.) che hanno verificato una diminuzione dell'uso di psicofarmaci dei loro assistiti che frequentano i nostri laboratori.

Nel nome del Museo è contenuto anche un elemento programmatico, che fa riferimento a un dinamismo costante: quali sono le iniziative che – accanto alla conservazione e alla catalogazione delle raccolte – intendete portare avanti nel prossimo futuro?

Anche grazie al movimento che si è creato nel 2011, il "Coordinamento per Quarto", per evitare la vendita del complesso ottocentesco di Quarto (compresi gli ospiti presenti), in questi ultimi anni abbiamo avuto una grande sinergia con Palazzo Ducale, cosa che ci ha aiutato a farci conoscere, e non solo nel mondo dell'arte, attraverso iniziative realizzate tramite reciproca collaborazione e interscambio quali mostre, convegni e conferenze organizzati sia in Palazzo Ducale che all'interno dell'ex manicomio. Tra le varie prossime attività auspichiamo la continuità di collaborazioni che, tra settembre e febbraio, porteranno a QUARTOARTE, una mostra di artisti che hanno collaborato all'interno di Quarto, a un secondo concorso d'arte contemporanea e a una mostra internazionale di arte irregolare. Dobbiamo studiare insieme come coinvolgere Palazzo Ducale per continuare il rapporto solidale fino a ieri dimostrato tra queste due realtà.

Grazie all'azione del Coordinamento per Quarto, che con la sua spinta propulsiva ha portato alla formulazione di un "accordo di programma" siglato da Regione Liguria, ASL, Comune di Genova, Cassa Depositi e Prestiti e Arte, si è riusciti a salvaguardare circa l'80% dell'area ottocentesca. In considerazione del fatto che l'IMFI opera in gran parte nell'ambito del Centro Socioriabilitativo Franco Basaglia nel quale grazie al suddetto accordo è prevista la costituzione di un Centro Sociosanitario a conduzione mista tra ASL e Comune di Genova (primo forse in Liguria), insieme al Museattivo Claudio Costa sarà sollecitato a individuare nuovi riferimenti culturali, nuove modalità di intervento, nuovi approcci anche con il mondo dell'arte e delle medicine, individuando nell'antropologia nuove modalità di comunicazione sia coinvolgendo realtà produttive e il terzo settore che rinnovando, si spera, un certo tipo di cultura in modo che il benessere, in senso lato, diventi realmente un fattore che prescinda veramente dallo stato di salute o di malattia dell'individuo, ma dipenda dal vissuto complessivo della società.